

Il tempo e l'eguaglianza (e la diseguaglianza)

Lo storico francese Fernand Braudel nelle sue opere ha sempre tenuto in seria considerazione la questione del tempo. La concezione del tempo è importantissima nella filosofia e in ogni visione del mondo, nelle religioni in particolare. Ma è questione decisiva nella considerazione degli accadimenti umani in generale. Dalla vita quotidiana di ogni persona agli avvenimenti che consideriamo “storici”.

Braudel distingue tre tempi. Il tempo breve della “politica”, il tempo medio della “economia” e il tempo lungo della “mentalità”. Per mentalità egli intende tutto ciò che contribuisce a formare la coscienza delle persone. Molto affine a “cultura” o “culture”. Dalle credenze popolari, pregiudizi e paure irrazionali compresi, alle concezioni religiose, politiche, artistiche, filosofiche ecc.

Nella considerazione che facciamo in questo capitolo, per intendere la specificità del nostro tempo, per quale ragione parliamo di una nuova globalizzazione e di una nuova era del sistema economico mondiale, ancor più dobbiamo tenere fortemente assieme le tre nozioni di politica, economia, cultura.

La politica decide nell'immediatezza, ha i tempi brevissimi della decisione. Queste decisioni si traducono in misure economiche, i cui effetti hanno bisogno di un certo tempo medio per rivelarsi. Infine le concezioni generali, le culture, le mentalità, la cosiddetta “ideologia”, si trasformano, ma abbisognano di tempi più lunghi.

Parlavamo nel capitolo 2.5 della cosiddetta “compressione spazio-temporale”. Ora siamo in presenza di una nuova globalizzazione-mondializzazione¹ per le ragioni che di seguito sono descritte. Ma anche per una vertiginosa accelerazione della esperienza di vita nello spazio e nel tempo.

Un solo esempio qui, per il tema del capitolo a proposito della diseguaglianza. La quantità a un certo punto si converte in qualità.

All'inizio degli anni Ottanta, negli Usa il rapporto tra salario e stipendio medio di un impiegato e di un lavoratore dipendente, da una parte, e reddito da profitti del capitale (redditi dei possessori di azioni, dei proprietari di imprese, compresi gli alti stipendi dei managers), dall'altra, era 1:42 (esempio 1.000 dollari contro 42.000 dollari, sempre come media generale). All'inizio degli anni 2000 questo rapporto è passato a 1:419. In soli 20 anni la diseguaglianza è aumentata in maniera impressionante.

Sono accadute molte cose e le spieghiamo di seguito. Ma una cosa occorre dire subito. Per quanto riguarda la mentalità e le culture. Il neoliberismo², di cui diremo, ha cominciato a insinuare o ad affermare esplicitamente che la diseguaglianza è fattore di sviluppo, di progresso, è fattore positivo. Costringe gli esseri umani a competere tra loro e quindi alla fine il più bravo e più forte prevale. Non solo il singolo, ma l'intera specie umana e l'intera società ne beneficiano (il famoso “darwinismo sociale”).

1 Spesso le due nozioni sono equivalenti. Il termine globalizzazione è usato soprattutto nell'area linguistica anglosassone, mentre il termine “mondializzazione” è usato soprattutto in area francofona.

2 È la nozione che si usa nel nostro tempo per indicare la ripresa del vecchio liberismo economico ottocentesco, di cui abbiamo parlato nel capitolo 2.5, ma con i caratteri nuovi del superamento di ogni concezione di regolazione, di intromissione dello Stato e delle istanze sociali e collettive. Per l'affermazione di un individualismo esasperato. Nella pratica reale, il neoliberismo prescrive la fine della legislazione e dell'intervento delle istituzioni e della politica ai fini redistributivi, a tutela dello stato sociale e delle garanzie per le lavoratrici e per i lavoratori.

Il concetto di eguaglianza, e la pratica della stessa eguaglianza, hanno avuto una lunga gestazione. Dalle religioni e dalle filosofie in varie aree e culture del mondo fino all'illuminismo, dalla rivoluzione francese alla democrazia sociale e al socialismo, la sua storia è lunga e tortuosa. Ma anche se spesso contraddetta dai fatti, dalla realtà vera, tuttavia l'eguaglianza era riconosciuta almeno teoricamente, almeno culturalmente (tranne naturalmente da fascismo, nazismo, razzismo ecc.).

Ora il salto è rappresentato dal fatto che lentamente, nella mentalità e nella cultura, in sempre più larghi strati della popolazione, non è più considerata un valore fondamentale della convivenza umana. Questa come tendenza, nel "tempo lungo" di Braudel. Ma in interazione, e in competizione, con l'altra tendenza, purtuttavia ancora presente e attiva, del tempo lungo dell'eguaglianza.

La storia è così importante e così straordinariamente interessante proprio perché è lo scenario in cui agiscono queste tendenze contraddittorie. I cui esiti non sono così scontati.

Nuovo sviluppo capitalistico su scala mondiale e il neoliberismo. Le diseguaglianze

Dopo la lunga fase di espansione nel secondo dopoguerra, il sistema mondiale è entrato in crisi a partire dal 1971 (vedi cap. 3.4). Le misure adottate dal presidente Usa Nixon sancirono la fine degli Accordi di Bretton Woods e aprirono una nuova era di profonde trasformazioni economiche e politiche.

Le trasformazioni tecnologiche, la riorganizzazione del capitalismo su scala mondiale, la finanziarizzazione dell'economia ecc. sono alcuni degli aspetti del più generale contesto di questa fase storica. Questo vasto contesto implica anche una nuova visione della politica e della cultura. Tale profonda trasformazione avvia anche una nuova globalizzazione-mondializzazione (vedi cap. 3.3). Il neoliberismo si afferma come generale visione del mondo.

L'impressionante accelerazione delle interazioni e delle reciproche influenze su scala mondiale fa la differenza. Lo sviluppo impressionante delle comunicazioni e dell'informatica consente oggi questo. Gli accadimenti sono veramente "contemporanei", in tempo reale, in ogni punto del pianeta.

I rapporti tra politica ed economia cambiano. I poteri dello Stato-nazione vengono messi in discussione e spesso radicalmente ridotti. Organismi sovranazionali come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) (il cosiddetto "Washington Consensus", il Consenso di Washington) ampliano a dismisura il loro potere di intervento nelle decisioni dei singoli Stati.

Cambiano i luoghi di lavoro, i sistemi produttivi. Le macchine, i robots e l'informatica rendono sempre più flessibile la fabbrica. Il fordismo e il taylorismo lentamente scompaiono e al loro posto subentrano altre modalità produttive. Si rende flessibile anche il lavoro.

Si annuncia che il mercato e l'automatismo del funzionamento dell'economia si autoregolano. Non è necessario introdurre regole, leggi, norme. Le privatizzazioni e le liberalizzazioni³ sono all'ordine del giorno. L'intervento dello Stato deve essere ridotto al minimo. Lo stato sociale e il keynesismo vengono progressivamente smantellati.

A questa svolta epocale, preparata negli anni Ottanta dai governi di Margareth Thatcher in Gran Bretagna e di Ronald Reagan negli Usa e definitivamente affermata con il crollo del

3 Molto affine a "privatizzazione". È il rendere disponibili beni e servizi che prima non erano sul mercato, non erano acquistabili, privatizzabili ecc.

Muro di Berlino del 1989, si contrappongono varie reazioni e vari movimenti in alcune parti del mondo.

Le diseguaglianze, sempre esistite all'interno dei singoli paesi e nei rapporti internazionali tra Centro e Periferia, tra Nord e Sud del mondo, aumentano in ogni campo. Nella ricchezza posseduta, nei salari, nell'accesso ai beni comuni (acqua, terra, sapere ecc.), alla cultura, nella disponibilità di cibo e nella sovranità alimentare. Permangono e in alcuni casi si aggravano le diseguaglianze di genere.

Storia della nuova globalizzazione-mondializzazione

Il 15 agosto 1971 l'allora presidente Usa Nixon prese una decisione gravida di vaste e durature conseguenze (vedi anche capitolo 3.4). Gli Stati Uniti erano allora molto impegnati nella guerra del Vietnam e la spesa militare era enorme. Enorme era quindi il debito pubblico Usa. Vale a dire, per la spesa pubblica, in primo luogo per finanziare la guerra, lo Stato aveva emesso titoli di stato, obbligazioni ecc. in dollari, acquistati da privati, da banche, da paesi e da istituzioni di tutto il mondo. Per pagare questi titoli, in realtà veri e propri prestiti, nelle scadenze fissate, più naturalmente gli interessi, lo Stato doveva emettere altri titoli e così via. Un processo alla lunga rovinoso, senza fine.

Per gli Accordi di Bretton Woods (vedi i capitoli 3.4 e 3.6) il dollaro Usa fungeva da moneta mondiale, al pari dell'oro, e quindi vigeva la diretta convertibilità dollaro-oro. Inoltre esisteva il cambio fisso tra le monete. Un dollaro valeva una certa quantità di sterline, di franchi, di marchi, di yen, di lire italiane ecc. La decisione di Nixon stabiliva che non esisteva più la diretta convertibilità del dollaro con l'oro. La moneta Usa era da considerarsi alla stregua di una qualsiasi moneta e quindi soggetta alle leggi del cambio sui mercati. Iniziò l'era dei cambi fluttuanti tra le monete.

All'improvviso il dollaro si deprezzò di circa il 20% del suo valore, secondo le leggi dello scambio tra monete sul mercato, nelle borse valori ecc. Ciò significava semplicemente che chi possedeva dollari o titoli di stato in dollari se li trovava all'improvviso ridotti come valore reale.

In questo modo il debito pubblico Usa veniva semplicemente diminuito. La crisi del debito pubblico Usa veniva così letteralmente esportata. Il capitalismo mondiale entrava in una nuova fase instabile. I dollari intorno al mondo erano tanti. Si parlava di "eurodollari" poiché molti paesi accantonavano ricchezza sia sotto forma di lingotti d'oro che di dollari.

Di lì a poco esplodeva anche la crisi del petrolio. Una guerra in Medio Oriente nel 1973 e la decisione dei paesi esportatori di petrolio di creare un cartello⁴ (Opec, Organization of the Petroleum Exporting Countries) per stabilire prezzi e quantità da esportare ecc. hanno innescato la crisi. Vale a dire, decisioni prettamente politiche hanno determinato dinamiche economiche e svolte decisive nell'economia mondiale.

Si cominciò a parlare di "petrodollari". A causa dell'aumento dei prezzi della materia prima, i possessori di petrolio guadagnavano somme enormi in dollari. Il dollaro si rivalutava. Queste ricchezze cominciarono a formare i primi nuclei di quel capitale finanziario che determinerà l'impressionante "finanziarizzazione" dell'economia fino a oggi.

Questo contesto sconvolgeva l'intero assetto mondiale. Solo per rimanere sul terreno economico. L'instabilità significava una recrudescenza della competizione e della concorrenza tra singole imprese e tra singoli Stati. Tra singole imprese significava

4 Accordo tra singoli soggetti economici al fine di evitare la concorrenza reciproca e per imporre così al mercato e ai consumatori i prezzi stabiliti dai soggetti stessi

competere sui mercati e competere sull'innovazione nei prodotti e nei processi produttivi. All'improvviso la vecchia grande fabbrica con catene di montaggio ecc. si rivelava troppo rigida, non consentiva veloci cambi di prodotto, innovazioni e diversificazioni nei modelli e nelle versioni di queste merci. Occorreva più "flessibilità" nelle merci prodotte e nei processi produttivi.

Innovazioni tecnologiche come l'introduzione della microelettronica (prima i circuiti integrati e poi i primi microprocessori) e delle macchine utensili controllate da computer agevolavano questa flessibilità. Si iniziò a parlare di "ristrutturazione capitalistica". Assieme alla progressiva sostituzione delle catene di montaggio con le cosiddette "isole" di produzione e di montaggio, con un numero limitato di operai e di tecnici coinvolti, si rendeva più flessibile la stessa fabbrica, gli stessi uffici ecc. Dalle grandi fabbriche si passava progressivamente a luoghi di lavoro più piccoli e dispersi nel territorio.

"Flessibilità" era la parola d'ordine. La stessa manodopera doveva rispondere a questo requisito. Con la rivoluzione nelle comunicazioni e con la drastica diminuzione dei costi nei trasporti, terrestri, marittimi e aerei, si iniziò un processo che doveva "globalizzare" la produzione. Si iniziò a "delocalizzare", a spostare fabbriche e rami di produzione in paesi e regioni del mondo più favorevoli, per il costo della manodopera, per la disponibilità di materie prime, per agevolazioni nella tassazione ecc. Infine le innovazioni nell'informatica e nelle comunicazioni, fino alla attuale rete mondiale di Internet, hanno reso possibile questa connessione mondiale, questa globalizzazione.

Una multinazionale con sede negli Usa, ha gli uffici di progettazione e di ricerca e sviluppo negli stessi Usa, esternalizza la contabilità e le procedure della fatturazione ecc. a una società indiana, dove esiste manodopera ben formata e a professionalità elevata, ma a più buon mercato, mentre la produzione fisica delle merci viene fatta in fabbriche di lavorazione in Cina, in Indonesia, in Brasile ecc. Dove spesso sopravvivono modalità di produzione tipiche della fabbrica "fordista", con la catena di montaggio "taylorista" ecc.

La flessibilità investiva lo stesso capitale. Diventa più facile e veloce investire il danaro nella produzione reale, ma anche disinvestire e trasformare questo danaro in capitale finanziario, in azioni, obbligazioni, fondi di investimento ecc. Solo come esempio, tra gli anni Ottanta e Novanta, spesso alcune case automobilistiche hanno fatto più profitti da guadagni di capitali investiti in azioni e in titoli di stato che dalla produzione materiale e dalla vendita di automobili.

Il neoliberismo

Nel 1979 veniva eletta primo ministro in Gran Bretagna Margareth Thatcher. Nel 1980 negli Usa Ronald Reagan venne eletto presidente. Thatcher e Reagan compiono la svolta definitiva, politica e culturale. È con l'era da essi inaugurata che si cominciò a parlare di neoliberismo.

La signora Thatcher, soprannominata la "Lady di ferro", per indicare il modo deciso, spesso autoritario, con cui attuò le sue "riforme"⁵. Furono introdotte misure che agevolavano le privatizzazioni e le liberalizzazioni di interi settori produttivi (ferrovie, servizi di trasporto, sanità, scuole e università ecc.) e che limitavano gli scioperi e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

5 Nell'accezione classica, per "riforme" si intendevano innovazioni legislative tese a porre rimedio a una condizione sfavorevole e a migliorare la condizione e il benessere delle persone, di una società, di uno Stato. Nell'era del neoliberismo, per "riforme" spesso occorre intendere misure tese a cancellare conquiste ormai ritenute acquisite nello Stato sociale, nelle condizioni di lavoro, nella sanità, nell'istruzione, nei servizi sociali e ambientali ecc.

Si ripeteva a ogni pie' sospinto che l'intervento dello Stato doveva essere ridotto al minimo e che il mercato era in grado di autoregolarsi. La spesa pubblica, in aiuti e assistenza alle persone più sfavorite, in servizi di utilità sociale ecc. cominciò a essere considerata come spesa "parassitaria", e quindi da cancellare.

Si prescriveva che occorresse sgomberare il campo da leggi, norme, regole considerate alla stregua di lacci e laccioli, di impedimenti al libero corso dell'iniziativa privata. In questo modo, non solo la giustizia sociale era messa in pericolo. Anche l'ambiente veniva subordinato agli imperativi economici. Le leggi e le norme di tutela ambientale nel neoliberalismo rientrano nella categoria degli impedimenti di cui sopra.

L'espressione preferita dalla signora Thatcher era "*There Is No Alternative*" ("non c'è alternativa") per indicare la necessità ferrea di quelle misure. Si parlò della "sindrome Tina", dalle iniziali di quell'espressione, come fosse una malattia. Inoltre è rimasta famosa la sua perentoria affermazione secondo cui "la società" è un concetto astratto, non esistente nella realtà. Veri e reali sono solo "gli individui" che agiscono, che competono tra loro.

Il "principio di individuazione" (l'emergere dell'individuo dal collettivo indistinto, dalla comunità medioevale), come necessario passaggio e come fattore dello sviluppo storico, come fattore di progresso, a opera della borghesia (vedi capitolo 2.5), in questa fase diventa principio dell'individualismo assoluto, senza alcuno spazio per il momento collettivo, sociale, comunitario.

A questo corredo di concezioni e di teorie e di pratiche, Reagan diede il nome di "*deregulation*" (deregolamentazione), come abolizione di regole e norme che impedivano quella "salutare" iniziativa privata di cui si diceva prima. Inoltre il presidente americano insistette nella politica della drastica diminuzione delle tasse, soprattutto a vantaggio delle classi sociali più ricche.

Con Reagan al potere, i tre organismi internazionali, previsti dagli accordi di Bretton Woods, al termine della seconda guerra mondiale (vedi cap. 3.6), come regolatori e stabilizzatori dell'economia mondiale, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Gatt (in quel passaggio divenuto Wto "World Trade Organization", Organizzazione Mondiale del Commercio) vennero ulteriormente egemonizzati dagli Stati Uniti. Essendo i maggiori azionisti e finanziatori di detti organismi, gli Usa da questo momento impongono con più risolutezza il cosiddetto "Washington Consensus" (il "Consenso di Washington").

Anche prima essi condizionavano e decidevano. Per esempio, solo considerando l'America Latina. Ai governi democratici e progressisti, prima del colpo di stato militare del 1964 in Brasile, non vennero concessi finanziamenti dalla Banca Mondiale. Subito dopo i militari brasiliani golpisti ottennero ampi finanziamenti. Al governo socialista di Salvador Allende in Cile, tra il 1970 e il 1973, non venne concesso alcun aiuto o finanziamento. Subito dopo il colpo di stato militare di Pinochet alla giunta militare golpista arrivarono cospicui aiuti e finanziamenti.

In questa fase storica questi tre organismi divennero le maggiori agenzie del neoliberalismo. Per le dinamiche economiche mondiali molti paesi del Sud del mondo nel corso degli anni Settanta chiesero e ottennero prestiti in dollari, a tasso di interesse variabile, per fronteggiare varie emergenze economiche. Tra il 1979 e il 1982 i tassi di interesse crebbero improvvisamente e il dollaro aumentò di valore rispetto alle monete del Sud. Fu la cosiddetta esplosione del "debito estero" di questi paesi. Per ripagare i prestiti in scadenza i paesi del Sud furono costretti a chiedere nuovi finanziamenti a Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

Questi finanziamenti erano accompagnati sempre da imposizioni di misure tese a privatizzare e a liberalizzare settori strategici della propria economia (materie prime, energia, acqua, terra, sanità ecc.), spesso a beneficio di imprese straniere, in particolare delle multinazionali americane. Si chiamarono queste misure Pas, Piani di Aggiustamento Strutturale.

Nella dinamica neoliberista delle privatizzazioni si è aggiunta una nuova fase delle “recinzioni” di beni comuni, di cui abbiamo parlato nel capitolo 2.7. Si tratta della “proprietà intellettuale”, per mezzo dei brevetti. Molto spesso alcune multinazionali hanno brevettato processi naturali o proprietà che sono originate dalla natura stessa oppure frutto delle selezioni di generazioni e generazioni nella storia umana. Si è così creata una privatizzazione di sementi, di alimenti, di alcuni processi produttivi ecc. come nuovo campo di sfruttamento economico molto lucroso. Al pari della proprietà intellettuale e delle royalties richieste per molti farmaci delle multinazionali del farmaco (Big Pharma).

In breve, per compendiare la filosofia del neoliberismo, il “modello sociale europeo”, con le conquiste sociali e democratiche che questo modello ha assicurato nel secondo dopoguerra, con la cultura e con lo sviluppo della personalità umana come misura del successo del singolo individuo, è progressivamente scivolato verso il “modello sociale americano”, competitivo, poco o per niente solidale, con il dollaro e la ricchezza posseduta come misura del successo personale.

La fine del mondo tripolare

La svolta definitiva per la globalizzazione-mondializzazione di cui parliamo la si ebbe con la fine del socialismo reale e del cosiddetto “campo socialista”. La data simbolo è il 1989 con il crollo del Muro di Berlino. L’Urss e i paesi cosiddetti socialisti venivano inglobati nel capitalismo mondiale. In modo subordinato e spesso alla mercé di quello che si cominciò a chiamare “capitalismo selvaggio”. Il mercato mondiale si allargava enormemente. Tenendo presente che l’immensa Cina, già con la fine degli anni Settanta, imboccava la via del capitalismo e diveniva in appena due decenni un mercato enorme e la seconda potenza capitalistica mondiale.

Le grandi proprietà statali dei paesi ex socialisti vennero privatizzate a beneficio di ristretti gruppi di potere, i cosiddetti “oligarchi”, di vere e proprie mafie entro questo capitalismo selvaggio. Molti strati della popolazione che beneficiavano dell’impiego pubblico, in qualità di insegnanti, medici, ingegneri, infermieri ecc. e di semplici dipendenti pubblici si trovarono all’improvviso senza lavoro. La povertà colpì questi strati sociali. Le diseguaglianze entro questi paesi sono così marcate per cui l’ostentazione di consumi e di status di questi nuovi ricchissimi, a fronte del resto della popolazione, è divenuta uno dei simboli delle diseguaglianze e delle sperequazioni del mondo contemporaneo.

Con la fine del campo socialista anche i paesi e i movimenti di liberazione del Sud del mondo che non si erano allineati con l’Occidente capitalistico entrarono in crisi. Le economie di questi paesi sono divenute in pieno parti integranti del mercato capitalistico. Con l’adozione delle consuete misure di privatizzazioni e di liberalizzazioni.

La finanziarizzazione dell’economia ha raggiunto livelli impensabili. A partire da un singolo bene concreto (ad esempio una certa quantità di grano o di riso) i grandi operatori finanziari costruiscono una serie di “prodotti”. Uno di questi prodotti può essere un’obbligazione finanziaria per permettere al possessore del bene di chiedere un prestito, ponendo le tonnellate di grano come garanzia. Un altro prodotto può essere un “derivato” finanziario per assicurarsi contro le eventuali variazioni di prezzo del grano, oppure un derivato per

assicurarsi contro le variazioni del valore della moneta nel paese in cui il grano è posseduto etc. Ognuno di questi prodotti cartacei non resta nelle mani del possessore del bene iniziale, ma viene rapidamente rivenduto ad altre persone o enti finanziari che pensano di ricavare un guadagno dalle variazioni di prezzo dei prodotti stessi e questi soggetti li rivendono poi ad altri, in cicli di compra-vendita internazionali intensi e rapidissimi.

L'informatica e le comunicazioni consentono scambi finanziari nelle Borse del mondo in tempo reale e in frazioni di secondo gli stessi capitali cambiano molteplici impieghi e investimenti. Ogni giorno, il valore complessivo degli scambi finanziari supera di migliaia di volte il valore degli effettivi scambi di beni e di servizi, vale a dire dell'economia reale, realmente produttiva.

Oltre alle tradizionali materie prime, oggi è la stessa terra a divenire risorsa strategica. È in corso una campagna di conquista, soprattutto in Asia e in Africa, di terreni acquistati a buon mercato per la coltivazione di cibo o di vegetali da trasformare in biocarburanti. È il cosiddetto "Land Grabbing" ("accaparramento di terra"), a vantaggio di fondi di investimento internazionali e di multinazionali occidentali. La Cina, con le sue enormi disponibilità finanziarie, è uno dei protagonisti più attivi in questa nuova tendenza alla conquista di risorse strategiche.

Questa mondializzazione-globalizzazione ha unificato il pianeta e tende a omologare i consumi e le culture, e le "mentalità", ma al contempo tende a dividere, a diversificare. Un aspetto importante sempre della storia, per le tendenze contraddittorie di cui si diceva prima. Una "coscientizzazione" (un processo di presa di coscienza e di riflessione) è avvenuta e molte persone del mondo si sono attivate per porre rimedio ai guasti prodotti nella giustizia sociale e nella giustizia ambientale nel pianeta. Sono le persone e i movimenti del Forum Sociale Mondiale che si riuniscono ogni anno per discutere e per dibattere e per proporre azioni e soluzioni agli squilibri di questa globalizzazione. Per far emergere le possibilità di una globalizzazione virtuosa, a vantaggio degli uomini e delle donne in ogni parte del mondo e dell'ambiente che li ospita.

Una globalizzazione virtuosa contrapposta a quella prospettata al Forum Economico Mondiale (World Economic Forum) che si tiene ogni anno a Davos, in Svizzera. Dove dirigenti delle multinazionali, governanti, professori universitari e giornalisti dei media principali si ritrovano per discutere dei problemi dell'economia e della politica mondiali, ma a partire dalle esigenze dell'impresa e del sistema dominante mondiale.

3.9.4 Le diseguaglianze su scala mondiale

Le diseguaglianze sono sempre esistite, in misura anche molto elevata, all'interno del singolo paese, mentre tra Stati e aree su scala mondiale la situazione è cambiata profondamente nel corso della storia. Prima della rivoluzione industriale e dell'avvento del capitalismo industriale, lo storico Paul Bairoch afferma come questo secondo tipo di diseguaglianze fosse molto limitato. Dal 1900 in poi questo è andato ad aumentare in maniera rapida e continua tanto che oggi a fronte di Paesi dove il reddito medio per abitante (a parità di potere di acquisto) è inferiore a due euro al giorno abbiamo altri paesi in cui la cifra è 150-200 volte superiore. Il colonialismo formale e informale, descritto a partire dalla seconda parte, ne è una causa fondamentale poiché ha costruito un sistema-mondo creatore di diseguaglianze. Un sistema nel quale le interazioni economiche fra Stati producevano e producono vantaggi crescenti per alcuni e svantaggi per altri.

Il meccanismo fondamentale agiva in questo modo. La gran parte dei paesi oggetto delle diverse colonizzazioni era un comodo fornitore di materie prime a basso prezzo. I beni

agricoli e minerari venivano prodotti da lavoratori pagati pochissimo, in gran parte contadini. Gli stessi beni, giunti nei paesi del Nord, venivano trasformati dalle industrie in prodotti lavorati ad alto valore aggiunto e rivenduti ad alto prezzo ai consumatori di quei paesi. Un solo esempio, un chilo di caffè veniva e viene pagato al contadino produttore del Sud a un centesimo del prezzo a cui veniva e viene infine rivenduto al consumatore del Nord.

Per mantenere questo stato di cose, i paesi del Sud venivano tenuti lontani da ogni sviluppo industriale, la gran parte delle loro popolazioni rimaneva in condizioni di contadini al limite della sopravvivenza, isolati l'uno dall'altro e senza possibilità né di ottenere maggiori salari e diritti attraverso la sindacalizzazione, né di poter migrare all'estero per ottenere condizioni migliori di vita. Le merci e i capitali viaggiavano liberamente per il mondo mentre le persone rimanevano bloccate nei loro luoghi di origine in condizioni di miseria. Il processo si autoalimentava poiché il progresso scientifico, i nuovi brevetti, le regole della finanza, le regole degli scambi internazionali e, in caso estremo, l'uso degli armamenti più distruttivi, rimaneva nelle mani dei paesi del Nord del mondo accrescendone i vantaggi e aumentando gli squilibri. Questa dinamica è valsa fin dalla fine dell'Ottocento ed è all'origine del divario Nord-Sud.

Ma con la nuova globalizzazione-mondializzazione e con il neoliberismo le diseguaglianze sono aumentate a dismisura. Normalmente si compendia il tutto nell'espressione "i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri". Nella filosofia complessiva del neoliberismo, addirittura la povertà giunge a essere considerata una colpa.

Per dare il senso e la misura di questa dinamica, riferiamo solo alcuni dati e solo alcuni aspetti.

1. In un rapporto dell'agenzia dell'Onu sullo sviluppo umano (Undp), alla fine degli anni Novanta e all'inizio degli anni duemila, si affermava che il 20% più ricco del pianeta possedeva lo 86% della ricchezza mondiale, il 60% della popolazione mondiale il 13%, mentre il 20% più povero possedeva solo lo 1%.

2. In un rapporto del gennaio 2019 della Organizzazione Non Governativa inglese Oxfam, si riferisce che solo 26 persone al mondo possiedono tanta ricchezza quanto 3,8 miliardi di persone, la metà della popolazione mondiale.

3. Mentre in Occidente si è alle prese con l'obesità che affligge milioni di bambini, per eccesso di cibo, nelle periferie del mondo ogni 10 secondi muore un bambino per mancanza di cibo (mentre uno ne muore ogni 20 secondi per malattie legate all'uso di acqua contaminata da agenti patogeni, non potabile quindi).

4. Esiste una piramide mondiale, indice quindi di diseguaglianza, rappresentata dalla scala del consumo di energia per abitante, nei singoli paesi e nelle singole aree del mondo. L'energia qui è considerata in senso globale. Non solo come energia primaria (elettricità, carbone, petrolio, gas ecc., per riscaldamento, per i motori ecc.), ma anche come energia consumata per produrre il cibo e le merci consumate dal singolo abitante. Questa gerarchia mondiale all'inizio degli anni Ottanta del Novecento era così strutturata

1 statunitense consuma tanta energia quanta l'energia consumata da

2 tedeschi

3 svizzeri

4 italiani

60 indiani

160 tanzaniani

1.100 ruandesi

Oggi questa scala sicuramente è attenuata per quanto riguarda il rapporto gerarchico entro gli occidentali ed entro i paesi Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e tuttavia è aggravata in rapporto al resto del mondo.

5. Il consumo dell'acqua e l'accesso all'acqua potabile è un altro indice importante. In Occidente la stessa acqua potabile viene sprecata enormemente. Per il consumo individuale e per la produzione di alimenti e di merci. Per esempio, per produrre 1 kg. di carne bovina occorrono circa 15.400 litri di acqua mentre per 1 kg. di patate ne occorrono 287 litri. Per produrre un'automobile ne occorrono circa 150.000 litri. Carne bovina e auto rappresentano i tipici consumi dell'abitante del Nord del mondo.

Per comprendere ulteriormente in che cosa consiste il divario Nord-Sud, nelle periferie circa un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile. Mentre uno statunitense consuma in media 425 litri di acqua al giorno, nel Madagascar una persona ne consuma solo 10 litri. Riprenderemo il discorso nel prossimo capitolo dedicato al cosiddetto "malsviluppo" e alla crisi ambientale globale.

6. Le disuguaglianze di genere permangono. Nell'Unione Europea il divario salariale tra gli uomini e le donne è al 39,7 %. Questo significa che per ogni 100 euro guadagnati da un uomo, una donna ne guadagna circa 60. Sempre come media, esistendo ovviamente una certa variabilità all'interno dell'Unione stessa.

7. La differenziazione etnica della forza-lavoro è un altro aspetto delle disuguaglianze. I migranti pertanto sono i più esposti e i più svantaggiati per reddito, condizioni di vita e di lavoro, per la mancanza dei diritti fondamentali ecc.

8. Come dice l'economista francese Thomas Piketty, l'aggravarsi della disuguaglianza è una minaccia per la stessa democrazia, all'interno dei singoli paesi e per la pace su scala mondiale.